



### Relazione della Segreteria





Care Amiche e Cari Amici buon giorno,

a conclusione delle diverse assemblee pregressuali svolte di recente nel territorio delle province di Roma e Rieti e con l'illustrazione di questa relazione, «che apro a nome della Segreteria Territoriale uscente», termina una fase rilevante delle attività della nostra Organizzazione Sindacale provinciale.

Da oggi, se ne apre un'altra, ancora più complessa e difficile che, a mio avviso, ci vedrà, sempre più interpreti, attraverso un impegno costante e rinnovato nei quadri che compongono questa organizzazione, consolidando sia le scelte politico/sindacali sia quelle sociali, un insieme di attività che dovranno essere intraprese in ambito territoriale, in pieno raccordo con il livello nazionale.

In questo lungo percorso iniziato nello scorso anno con tante riunioni nei luoghi di lavoro, abbiamo incontrato numerosi lavoratori che ci hanno permesso di analizzare in questa particolare fase critica in cui versa il Paese, lo stato di salute della FNS CISL di Roma Capitale e Rieti.

Abbiamo sviluppato con la stessa, un proficuo dibattito tra i lavoratori, un'attività che ci ha consentito di arrivare a nostro avviso ad un bilancio tangibile, definendo realisticamente gli obiettivi che dovremmo affrontare a breve e a lungo termine, al fine di conseguire effetti positivi per le categorie che sono rappresentate dalla nostra Federazione.

Tutto ciò, attesta che, la scelta compiuta di rappresentare i problemi della sicurezza in un'unica Federazione, è risultata positiva perché ha consentito di accrescere il potere negoziale nei confronti della parte datoriale, rafforzando la CISL in termini propri e qualitativi, definendo e valorizzando la specificità dei lavoratori da noi rappresentati.

Questa categoria sindacale, con una storia che ancora oggi fa riferimento ai valori dei padri fondatori della Cisl, Giulio Pastore e Mario Romani, personaggi che sono ancora oggi patrimonio della più ampia civiltà e cultura democratica del nostro Paese.

Ad essi, tutti noi dobbiamo continuare a fare riferimento per guardare avanti, per trovare soluzioni adeguate, per creare tempi di crescita che ci attendono. Crediamo che la crisi del nostro Paese, non sia una crisi politica, bensì una crisi di valori istituzionali da parte di tutti gli italiani.

Ormai è evidente, non si risolvono i problemi dell'Italia, mandando a casa Berlusconi, Monti, Letta e Renzi, oppure screditando i politici che non raggiungono le "auspicate performance", perché il problema non sono i "Cavalieri" ma le incertezze e le inadeguatezze di certi "Branchi di Cavalli".

Da anni sentiamo ripetere che noi italiani, abbiamo i politici che ci meritiamo, perché non possiamo stupirci del fatto che ancora oggi, esistono milioni di cittadini che vivono di raccomandazioni ed evadono le tasse.

Per tali motivi crediamo che il nostro problema, non sia quello della mancata libertà politica, perché bene o male votiamo chi ci deve rappresentare, bensì sia quello della scarsa libertà civile, e della evidente dipendenza economica, motivi per i quali l'Italia oggi è al 74esimo posto della classifica realizzata all'ultimo Forum Economico Mondiale.

Per questo crediamo che non ha più senso parlare di “nuovi partiti” che pensano di dover ridefinire “nuove regole”, magari per liberarsi di chi li rappresenta attualmente; le regole le abbiamo e anche se potrebbero essere sicuramente migliorabili, non sono il vero problema.

E' evidente che al sistema Paese manchi un vero partito liberale che sia votato da chi crede nei veri valori della libertà economica e civile:

1. più libertà economica e concorrenza, con uno Stato maggiormente capace di regolare e di controllare;
2. un'economia che protegga il lavoratore ma anche il consumatore;
3. un'economia che deve crescere grazie a quelle imprese che aspirano a diventare grandi, e non che restano piccole perché “costrette” a restare nel sommerso e ad evadere le regole;
4. imprese familiari nelle quali l'impresa conti come la famiglia;
5. un mercato del lavoro più flessibile e libero di quello odierno, nel quale devono essere previste concrete protezioni per chi non lavora;
6. una società che sia meno ineguale di oggi, capace di creare maggiori opportunità, soprattutto per le donne;
7. una scuola il cui obiettivo non sia solo l'istruzione per tutti, ma anche “le pari opportunità” e il valorizzare le eccellenze delle “conoscenze” ma soprattutto delle “competenze”;
8. un sistema universitario che garantisca non solo il diritto allo studio, ormai più che presente, ma anche la possibilità per chi se lo merita, di salire nell'ascensore sociale grazie alle competenze maturate, ed infine, una giustizia meno giustizialista, più civile e veloce.

Quanto detto, se da un lato ci fa riflettere sulle grandi tematiche, non dobbiamo certo dimenticare alcune cose più pratiche, come quella della recente fuoriuscita dalla nostra Federazione del Corpo Forestale dello Stato, che ha cessato forzatamente di esistere come entità a sé stante, e che dal gennaio 2017 di quest'anno è entrato a far parte dell'Arma dei Carabinieri.

Tale assorbimento, determinato dalla riforma Madia, è un'espressione della volontà politica del Ministero della semplificazione, ha suscitato non poche critiche.

I Carabinieri, quindi, beneficeranno dell'esperienza di nuovi specialisti, nonché di nuove risorse umane ed economiche da impiegare localmente sul territorio; considerando che la riforma citata, ha determinato anche molteplici novità sulla razionalizzazione dei compiti delle forze armate.

L'accorpamento è passato con l'istituzione di un reparto con specifici compiti e responsabilità, chiamato "Comando Unità per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare", con l'obiettivo di alleggerire il cambiamento e preservare le competenze dei lavoratori.

Il Corpo Forestale secondo l'art. 7 della suddetta legge, è assorbito dall'Arma dei carabinieri, la quale eserciterà le funzioni già svolte dal citato Corpo, secondo la nuova legislazione, con la sola logica eccezione delle competenze in materia di lotta attiva contro gli incendi boschivi e di spegnimento con mezzi aerei degli stessi, che dovranno indiscutibilmente rimanere assegnate al solo Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

La Legge Madia, ha all'apparenza, il compito di dover ridurre la spesa Pubblica: in questo caso però ha aumentato le competenze di un corpo, sciogliendone un altro, ma ha assicurato che le circa 7mila unità del Corpo Forestale dello Stato, venissero assorbiti e mantenute dove sono.

Tra l'altro da alcuni mesi, una parte di loro è stata trasferita d'ufficio lontano da casa, persino a 200 km di distanza, perché hanno dovuto raggiungere i reparti mobili dell'Arma situati nei capoluoghi di Regione.

E ben 360 unità del Corpo Forestale dello Stato dal primo Gennaio 2017 sono state assegnate al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco unitamente ai nuclei elicotteri specializzati per l'antincendio boschivo.

Forse si sarebbe potuto far meglio nella ripartizione delle 7mila unità.

Però, stando ai comunicati ufficiali, questo accorpamento dovrebbe poter assicurare maggiore efficienza dei costi di gestione per la P.A., fino a 100 milioni di euro in tre anni.

Per cui ai Carabinieri sono state affidate competenze e funzioni diverse da quelle che avevano avuto fino ad oggi e per rimanere sul tema, basti pensare alle attività di prevenzione e repressione delle violazioni compiute in materia di incendi boschivi.

Per cui, oggi più di ieri, auspichiamo, per il miglioramento della pianificazione territoriale e delle procedure di allertamento, ivi compreso l'impiego di uomini e mezzi del Volontariato di protezione civile sull'intero territorio nazionale, che, tali attività,

vengano condivise dall'Arma, sia con il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, sia con le strutture regionali.

Per tali motivi, riteniamo imprescindibile che a livello regionale, vi siano univoche gestioni delle "Sale Operative Unificate Permanenti" riguardanti l'antincendio boschivo.

Esponiamo altresì alcune altre problematiche relative alla riorganizzazione del Ministero della Giustizia analizzate dalla nostra Segreteria Territoriale.

Tale riorganizzazione di fatto è iniziata con il Decreto del 2 marzo 2016, allo stato attuale, non risulta essere ancora stata recepita dal personale di Polizia Penitenziaria.

Detto provvedimento, non deve essere visto solo come nuova nomenclatura delle sedi (v.ds la Direzione degli istituti Penitenziari di Civitavecchia) ma anche come una riforma importante che vede tratteggiare una nuova configurazione di tutto il Ministero della Giustizia, per renderne compatibili i cambiamenti intervenuti negli anni con il decentramento della sua struttura.

E' il caso di sottolineare, alcune problematiche riscontrate per la gestione delle sedi di servizio e degli alloggi dove l'Amministrazione Penitenziaria dovrà inevitabilmente rintracciare risorse, perché le stesse risultano davvero fatiscenti.

L'Amministrazione, considera tra l'altro, di poter risolvere la situazione degli alloggi di servizio, solo attraverso il pagamento dei fitti che provengono dagli stessi.

Riteniamo a dir poco offensiva tale impostazione, e ove necessario incideremo sul Dicastero e qualora non riceveremo segnali positivi, il personale verrà prima posto in stato di agitazione e non escluderemo certo, ulteriori forme di lotta.

Assurdo appare il fatto che oggi dopo 12 anni e seppur previsti nell'Accordo Quadro Nazionale (AQN), le uniche sedi del Lazio e ricadenti entrambe nella provincia di Roma (NC Rebibbia e CC Regina Coeli), e che le stesse dovrebbero prevedere degli alloggi per il personale in missione o per servizi quali NTP non siano adeguate alla normativa vigente.

Particolare impegno necessiterà avviare negli Istituti minori di Casal del Marmo e del Centro di prima accoglienza (CPA) di Roma.

I problemi sorti in questi mesi, "in particolar modo nel mese di agosto 2016", non sono riconducibili ai soli detenuti con limite di età a 25 anni.

In particolar modo è in atto una ricognizione diretta da parte del DGMC sui detenuti dai 21 ai 25 anni e, ove sarà possibile, si dovranno avviare procedure atte all'invio di quelli individuati tra i più violenti e/o pericolosi presso istituti per adulti;

Occorrerà quindi prevedere anche qui, una rivisitazione della normativa che dovrà riguardare l'affidamento dell'Istituto ad un Direttore Penitenziario, poiché vi è anche un problema organizzativo interno all'IPM "Casal del Marmo";

Senz'altro si dovrà riconsiderare la complessa situazione organizzativa, perché crediamo sia inconcepibile che una sola unità di Polizia Penitenziaria, possa espletare il proprio servizio in un sito. Ambienti che in assenza di sistemi di allarme e dove esistono strumenti di comunicazione radio, gli stessi non risultano funzionare.

Risulta quindi necessario aumentare ulteriori unità di personale di Polizia Penitenziaria, compreso quello femminile, visto che nel Lazio, c'è carenza negli Istituti Penitenziari A.P. 465 unità (rispetto agli attuali 3.587 sono previste 4.052 unità). L'insufficienza d'organico è più sentita e si registra negli Istituti di: CVelletri, Regina Coeli, N Rebibbia, NC Rieti, Nc Civitavecchia, CR Rebibbia , CCF Rebibbia

Occorrerà anche considerare l'esigenza di un ricambio generazionale considerato che il personale operante ha una età medio-alta e che lo stesso deve far fronte al sovra affollamento della popolazione reclusa.

Al 31 dicembre 2016 nei 14 Istituti del Lazio, vi è una popolazione residente di 871 unità in più, rispetto ad una capienza conforme prevista... di n. 5.237. ad oggi il numero dei detenuti presenti è di **6.108** .

Rileviamo ed apprezziamo le nuove norme in tema di esecuzione penale, che attraverso la istituzione del nuovo Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità, ma dichiariamo che ancor oggi aspettiamo di vedere risultati concreti che tardano ad arrivare.

Poniamo all'attenzione di questa assemblea, “senza voler creare allarmismi pericolosi>, che alto è il rischio all'interno delle strutture carcerarie il tema di radicalizzazione.

Sappiamo che presso il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria la questione è seguita con molta attenzione, in rapporto alle presenza di cittadini di nazionalità e di cultura e religioni diverse, che devono essere con attenzione controllati sia nei “movimenti/segnali”, (c.d. Conduttori di Preghiera e verificare Iman).

Confidiamo che il Ministero possa, con raziocinio, prevedere corsi di formazione specifici o anche assunzione di personale nei quadri di Polizia Penitenziaria, in grado di acquisire appropriata formazione e conoscenza di usi e costumi nonché nella lingua araba.

Lasciamo un tema di primaria importanza e passiamo ad affrontarne un altro che grava nell'organizzazione del CNVVF.

Altra importante Organizzazione che dedica la sua attività al soccorso pubblico urgente in favore dei cittadini ed a tutela dell'ambiente.

Questo Corpo dei Pompieri, antico nella storia «a cominciare dall'epoca romana», risulta ancora oggi dopo decenni, un'Organizzazione che non incide con tempi e modalità diverse, viste le mutate infrastrutture industriali, commerciali ed insediamenti abitativi, spesso avvenute in aree certamente non adeguatamente sicure, sia dal punto di vista idrogeologico che sismico.

Situazioni di irresponsabilità ed irrazionalità, che gravano indubbiamente anche su assurde scelte politiche, con costi che graveranno sul Paese e che graveranno sui nostri giovani per molti anni ancora.

Basterebbe ricordare che solo dal 2002 ad oggi, esclusi gli ultimi eventi dell'Italia centrale, si sono verificati 2.000 episodi di dissesto, il 2013 ha fatto registrare un triste primato, con 315 eventi, tra frane ed alluvioni.

Ma ancora più sconcertante è il dato relativo al gennaio 2014 in soli 23 gg. (dati del CRESME) si sono rilevati 110 episodi in tutto il territorio italiano.

Ricordando le vittime, c'è un bilancio che ci fa restare senza fiato: in poco più di 100 anni, sono 12.600 tra morti dispersi o feriti e più di 700 mila sfollati a causa dei dissesti. Tra il 2002 ed il 2015 si sono contate 293 vittime, escluse quelle avvenute nel recente terremoto dei mesi passati.

Dopo questa rapida ma attenta analisi, Noi crediamo che la nostra società e l'economia del Paese hanno profondamente ridisegnato equilibri che credevamo consolidati. Molte aree geografiche depresse del nostro Paese oltre alle problematiche idrogeologiche e geomorfologiche, presentano però anche enormi potenziali di sviluppo.

La nostra Europa è investita da gravissimi problemi economici e sociali, tanto da rischiare il tracollo a pochi anni dalla nascita ufficiale della moneta comune.

La globalizzazione e le nuove tecnologie hanno contribuito nel cambiare la società e le professioni.

Il valore del Capitale Umano è stato riconosciuto in molti Paesi come l'elemento centrale di ogni attività strategica.

Crediamo però sia giunto il momento di accantonare l'individualismo tipico dei trend decisionali degli ultimi decenni, e vorremmo suggerire e comprendere che è ora il tempo di adottare nuovi modelli sinergici, collaborativi e cooperativi, mirati ad una effettiva e precisa politica, che deve esser dedicata alla tutela della vita, al rispetto dell'ambiente, ma anche al trasferimento delle conoscenze e delle competenze.

Rispetto a queste tematiche auspichiamo quanto prima, del contributo manageriale di professionisti provenienti sia dal mondo della pubblica amministrazione, sia da quello del privato, che sappiano coniugare, come accade in molti altri Paesi nel mondo, la formazione di livello universitario ai processi di Certificazione delle Competenze per delle "nuove figure professionali" certificandole, per accrescere fattivamente la resilienza sistemica nazionale. Noi crediamo sia giusto dire basta al concetto del Disaster Management voluto da alcuni nostalgici di quel passato, che ha portato il nostro Paese ad essere identificato come un vero e proprio colabrodo. Da come si evince chiaramente dalla definizione letterale, i Disaster Manager, sono al massimo, eventualmente utilizzabili solo al momento del disastro.

Crediamo sia davvero un obbligo, accreditare in contrapposizione a tutto ciò, alcuni concetti chiave:

- la progettazione della pianificazione strategica territoriale;
- la progettazione della gestione delle crisi (socio economiche, ambientali e di protezione civile).

Non è più pensabile pensare al nostro Sistema Paese, progettato con degli inutili piani di settore...che non si sono mai riusciti ad interfacciare tra loro...proprio perché realizzati con finalità specifiche...e quindi mai integrate.

In molti Paesi la formazione richiesta agli Emergency Manager (si chiamano così i direttori per la gestione delle crisi) viene da decenni orientata con metodologie certamente manageriali e multidisciplinari.

Loro hanno network a livello internazionale e sono idealmente riconosciuti come figure indispensabili, sono gli anelli di congiunzione tra le strutture politiche e le strutture tecniche, proprio perché hanno un metodo trasversale e manageriale di gestire le problematiche. Auspichiamo che, anche e soprattutto nel nostro Paese, “sottoposto a crisi e a emergenze continue”, vi sia al più presto, lo sviluppo di queste nuove professioni multidisciplinari e a tal proposito, riteniamo imprescindibile che il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco debba concorrervi, dal momento che nei propri compiti istituzionali, ha da tempo, quelli della salvaguardia dell'incolumità delle persone e l'integrità dei beni, attraverso le competenze di protezione civile di cui ne è sì la componente fondamentale,...ma anche protagonista.... quanto nelle fasi di pianificazioni territoriali, che nelle gestioni emergenziali, assicurandone la direzione degli interventi tecnici di primo soccorso, nel rispetto dei livelli di coordinamento previsti dalla vigente legislazione.

Tra l'altro, la nuova frontiera della pianificazione, sta nella progettazione di quella “strategica territoriale”.. (ribadita anche dal testo della ormai prossima nuova legge in materia di riordino della materia di protezione civile), che tende alla salvaguardia e soprattutto allo sviluppo del sistema Paese, per limitare l'inadeguatezza dei piani di settore e favorire le integrazioni delle pianificazioni di livello nazionale, territoriale e locale, per cui utilizzare la più numerosa componente tecnica del Paese, ci sembra sia la cosa più logica ed opportuna.

Affidare un ruolo ben preciso, nel “nuovo sistema” della “Pianificazione Strategica Territoriale” al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco in sinergia con le Regioni e i Ministeri che ne detengono la titolarità istituzionale (Ministero dello Sviluppo – Ministero del Lavoro – Ministero della Pubblica Istruzione) e tutti gli Enti che governano tali processi socio-economici, è assolutamente in linea con i processi di riforma in atto nel Paese.

Tra l'altro, tutti noi sappiamo benissimo che ogni 7 anni la programmazione dei fondi europei, destina all'Italia centinaia di miliardi di euro, i quali non vengono utilizzati, perché le Amministrazioni centrali, regionali e locali non hanno professionalità dedicate in modo opportuno alla progettazione strategica e alla gestione amministrativa dei fondi. Il CNVVF dopo specifici percorsi formativi, potrebbe garantire le necessarie capacità e competenze.

Inoltre i Piani di settore (come quelli di Protezione Civile, Ambientali, Tecnici, Socio-economici) dovranno necessariamente essere integrati e, proprio per tali motivi, il Corpo Nazionale VVF, potrebbe svolgere un ruolo fondamentale e garantire l'uniformità di indirizzo e di coordinamento ai diversi livelli, ma anche i necessari supporti logistico-organizzativi multidisciplinari, sia in ordinario (prevenzione e pianificazione), sia in emergenza (crisi e post-crisi).

Con l'aspettativa ed in attesa di questa moderna ed innovativa concezione del Corpo appena citata, da impiegare sull'intero territorio nazionale in tema di pianificazione, ci preme sottolineare che, talune situazioni, dovrebbero riguardare la formazione più in generale, nonché l'aggiornamento del personale.

L'attività del Vigile del Fuoco, infatti, non può che prescindere da una specifica professionalità tecnica che, a sua volta, è assolutamente fondamentale ed indispensabile sia nell'interesse dei cittadini, che a tutela degli stessi operatori.

E' il caso di precisare che le Scuole Centrali Antincendi debbano proseguire e continuare ad esistere, per garantire un livello di formazione in sintonia con le più moderne tecnologie visti i mutati bisogni e le differenziate esigenze del territorio.

Un approccio moderno, organizzato, professionale ad una materia così importante come le attività che vengono espletate dal Corpo Nazionale richiede un investimento convinto e costante nella formazione degli operatori, che devono essere in grado di intervenire utilizzando apparecchiature e mezzi sempre più performanti ma anche complessi, spesso maneggiando anche sostanze potenzialmente pericolose o operando in contesti oggettivamente rischiosi.

Sulla preparazione, di tutto il personale che intraprende inizialmente la propria attività formativa, e quello che opera già nel Corpo nazionale, non si possono fare economie, se è vero quel concetto che ribadisce come il Capitale Umano, sia il più importante fattore economico.

Solo così confermeremo nel tempo,... i brillanti risultati raggiunti fino ad oggi a vantaggio della nostra comunità e non solo.”

Il provvedimento di riorganizzazione, salvo diversi accordi per specifiche attività e le iniziative di studio e di ricerca che dovrebbero veder coinvolte anche eccellenze del mondo accademico, nonché periodi di informazione e di sensibilizzazione tra il personale, in particolare per ascoltare ed orientare gli stessi.

Obiettivo dei corsi di riqualificazione, dovrebbe esser quello di aggiornare gli operatori rispetto al passato, tenuto conto che nuovi e sempre più diversificate tecnologie e materiali, vengono immesse nel mercato industriale, commerciale e artigianale e che gli stessi producono potenziali rischi per il personale.

Abbiamo solo sfiorato una materia che non è specifica competenza delle OO.SS, ma la nostra vuole essere solo una responsabile ed approfondita proposta nel processo di riorganizzazione.

Crediamo ed invitiamo quindi l'Amministrazione, così come nell'ambito sanitario, ad aprire un serio confronto su tavoli specifici, che certamente favorirà, sia in qualità, sia in

efficienza, le problematiche per una più razionale e funzionale organizzazione della formazione del personale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

La Federazione CISL in riferimento alle malattie professionali dei Vigili del Fuoco, ed in futuro ci si auspica anche per le altre, in considerazione dell'aumento dello stress psico-fisico dei lavoratori, a partire dalle malattie cardiovascolari, auspica nel breve periodo, l'avvio di un Osservatorio Sanitario Permanente composto da: le OO.SS del Corpo, l'Amministrazione dell'Interno, l'ARPA, ISPRA e l'Istituto di Medicina del Lavoro, che sia in grado di studiare e monitorare le cause delle malattie connesse all'operatività.

Questa O.S. ha in questo senso, inteso intraprendere un percorso con esperti del settore, sanitari ed università specialistiche, finalizzando i risultati e le ricerche, al fine di valutare l'impatto su taluni luoghi ed ambienti dove si verificano eventi calamitosi, durante e nel post-intervento, sull'individuo soccorritore.

In tema di tutela per i rischi professionali, crediamo che l'Amministrazione del Ministero dell'Interno, al fine di rendere positiva tale condizione, che è indubbiamente mirata alla tutela sanitaria complessiva del personale Vigili del Fuoco, dovrà precisare a partire dalla prevenzione del rischio sanitario a monte, modificando il protocollo periodico e di adeguarlo alla patologie emergenti e dare garanzie rispetto ad oggi alla prevenzione di presumibili infermità al fine di dare garanzia, cure adeguate e tempestive, mirate alla eventuale riabilitazione e specifica attenzione al soggetto.

Certamente questo tema per taluni può apparire marginale a confronto dei grandi temi mediatici come il lavoro che non c'è,.. gli esodati..., le pensioni sempre più "magre" ecc.; ma non lo è, se si considera che i progressi della "medicina cautelativa" applicata dell'ultimo ventennio, può affrontare con serietà ed avviare con una idonea e diversa qualità dei servizi di prevenzione e cura, che riteniamo essenziali al fine di determinate preventivamente lesioni e patologie.

Questi sparsi spunti di riflessione, consentono, da ultimo, nel fare una considerazione generale, circa la contraddittorietà di un sistema che: da un lato, propone forme di prevenzione magari anche raffinate, ma crediamo che le stesse dovrebbero essere integrate anche con strumenti assicurativi diversi, visto che per questa categoria di lavoratori risultano persino al di fuori dalla tutela generale INAIL.

Nell'attesa, e per garantire ai Vigili del Fuoco, come agli altri Corpi "smilitarizzati", una compiuta tutela per i rischi professionali, crediamo che i tempi sono maturi per una riconsiderazione in sede legislativa e di legittimità costituzionale dell'esclusione dalla tutela di questa categoria prevista dalla normativa vigente.

Si tratterebbe, ripetiamo, di un arricchimento dell'attuale sistema di protezione e salute dei lavoratori, anche ai fini dell'auspicabile riconoscimento del lavoro usurante, che oggi più di ieri....appare come una grave ed ingiusta omissione.

Tenuto conto che quest'oggi ci rincontriamo dopo quattro anni e che con la esperienza e conoscenze da questa Segreteria acquisite e senza affermazioni che potrebbero apparire inquietanti, in tema di carenza di organico ed organizzazione del lavoro del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, vorremmo fare un esempio concreto, partendo dal "Federal/Department N.Y.", cioè dai colleghi pompieri di quella grande città.

Loro contano un organico di circa 11.000 pompieri per 8 ml e 400 mila abitanti (rispetto ai 65 ml di abitanti sull'intero territorio nazionale noi ne abbiamo circa 32.000 unità).

A New York e non solo, raggiungono questo numero elevato perché anche le ambulanze e il personale sanitario fanno parte del corpo dei pompieri. La nostra capitale, su un numero di abitanti di oltre 2.865.000 ..è il comune più popoloso d'Italia.

Nel contesto dell'Unione europea, il comune di Roma si colloca al quarto posto in termini di popolazione, dopo Londra, Berlino e Madrid.

La città includendo anche pendolari, militari, studenti, residenti vaticani, politici e diplomatici, sale ad un totale di presenze in un normale giorno lavorativo,.. alla considerevole cifra.. di circa 4. 000 000 di persone e affermiamo che, «non essendo un dato sensibile», operano giornalmente solo 250 unità Vigili del Fuoco.

Questo numero di operatori sono attivi nell'intera provincia, «oggi città metropolitana di Roma Capitale», che è costituita nel Lazio da una Superficie di **5.363,28 km<sup>2</sup>**, area che è stata, fino al 31 dicembre 2014, la provincia italiana più popolosa del Paese, la quale ha giurisdizione su 121 comuni.

Su questa onerosa e crediamo preoccupante realtà, vanno compresi anche lavoratori vigili del fuoco specializzati, impegnati negli ambiti aeroportuali di Fiumicino e Ciampino, nonché nel Porto di Civitavecchia che risulta essere per movimento passeggeri, il più importante d'Europa.

Questa oramai storica carenza di organico oltre ad essere un reale problema per la copertura quotidiana delle squadre d'intervento, causa un aumento dei carichi di lavoro e della sicurezza dei lavoratori VV.F. ed un calo della sicurezza verso la popolazione.

Inoltre aumenta pericolosamente il rapporto tra popolazione e operatori del Soccorso pubblico.

In Europa la media è di quasi 1 ogni 1.000 abitanti, nel nostro Paese,.. il rapporto è di 1 a 2.300 abitanti. Nella capitale, così come in alcune grandi città italiane (Milano, Torino, Napoli, Venezia, ecc..) raggiunge livelli di 1 ogni 16.000 abitanti, senza considerare la presenza giornaliera di turisti e non regolari.

Questo è un esempio che potrebbe cambiare e modificare il rapporto tra il Corpo Nazionale ed il complesso mondo del Volontariato protezione civile operante in Italia. Infatti negli Stati Uniti d'America, l'80 % dei vigili del fuoco è costituito da personale volontario *(come in altre parti del mondo, ma anche in altre realtà europee, nonché nel nostro Trentino)* nel nostro Paese sono solo il 10% circa sono volontari vigili del fuoco.

Da questi dati, si evince, un inadeguato numero di personale, quindi una minore presenza di soccorritori specializzati sul territorio, pertanto un più basso indice di sicurezza sociale per i cittadini.

All'estero esiste inoltre una formazione professionale più articolata, più frequente e meglio organizzata (accademie, specializzazioni, corsi periodici), così come è certamente diversa l'organizzazione delle squadre d'intervento del Corpo Nazionale, e maggior rispetto delle professionalità, considerato che in Italia un Vigile del Fuoco può dover cambiare squadra e turno anche ogni mese, mentre nelle organizzazioni pompieristiche di altri Paesi, se un VVF ha una specializzazione, per la quale l'Amministrazione ha investito anche nella sua formazione, non può per nessun motivo, essere destinato ad altro incarico.

Gli interventi dei VVF degli altri Paesi è di poco maggiore di quelli effettuati in Italia, semplicemente perché loro fanno anche il primo intervento sanitario, in città come New York, Washington, Los Angeles ecc. dove la maggiore densità demografica (più persone = più danni) e di rischi connessi alle lavorazioni industriali, fanno crescere il loro numero.

In città come New York esistono tempi di intervento minimi (sui quali è progettata l'intera organizzazione e distribuzione dei distaccamenti) pari a circa 5 minuti dalla chiamata, per arrivare in ogni punto della città.

In Italia non vale neppure il tempo minimo di 20 minuti, e vaste zone del nostro Paese devono aspettarne anche più di 40 prima di vedere l'arrivo di un Vigile del Fuoco.

Loro lavorano 40 ore la settimana ma divisi in tre turni (A,B,C) piuttosto complicati, a differenza dei nostri quattro. In molti altri Paesi, chi parla una o più lingue, (inglese e spagnolo) gli viene riconosciuto un'ulteriore indennità retributiva

L'attività lavorativa dura di meno, i pompieri sono considerati lavoratori a rischio e soggetti a usura, quindi vanno in pensione presto (necessitano 20 anni di lavoro, e al massimo 55 anni ma un pompiere assunto a 20 anni può andare a riposo a 40), e c'è un forte ricambio, e al termine dei 40 anni possono essere impiegati anche nelle assicurazioni e/o aziende private come specialisti o detective antincendio, figure che in Italia non esistono.

Chiaramente in America, ma anche in altri Paesi questo è possibile, in questo Paese, viceversa, si pone il grave problema «che sta particolarmente a cuore a questa Organizzazione», riguardante il trattamento pensionistico del personale vigili del fuoco.

Questa è una incognita che grava su parecchie unità del Corpo Nazionale, in quanto le stesse,.. nel tempo passato,.. sono state assunte in età avanzata, ed in virtù di questa problematica,.. ed al fine di ristabilire tale sconvenienza,.. è necessario da parte della Amministrazione dell'Interno, istituire un sistema di "previdenza complementare" al fine di equiparare implementandolo, il trattamento di fine rapporto.

Questa Federazione proprio per far crescere taluni processi partecipativi e conoscitivi delle diverse e molteplici problematiche che questa lunga relazione ha certamente evidenziato, intende nel prossimo quadriennio, organizzare iniziative che potranno esser rivolte da nostri giovani rappresentanti sindacali «indubbiamente da formare», in favore di una popolazione scolastica, “perché il loro tempo è adesso”, e perché vorremmo avvicinare i ragazzi alla partecipazione ed alle tematiche della sicurezza sociale.

Le varie riflessioni su questi temi, tentano di rispondere a domande oggi cruciali:

- come connettere i soggetti giovani nel futuro, ed inserirli nel complicato mondo del lavoro;
- come costruire partecipazione e azione collettiva;
- come dare un senso al loro domani.

In sintesi come affrontare la crisi del lavoro, o meglio come vincere le loro incertezze.

Come in tutte le stagioni di crisi e di cambiamenti generazionali, le domande di questi giovani spesso oggi non trovano risposte, ma con l'aiuto ed il sostegno della nostra Organizzazione potremmo evitare loro di fare salti nel buio.

Questo crediamo sia un dovere ed un impegno realizzabile con l'aiuto della Scuola e della Nostra CONFEDERAZIONE NAZIONALE CISL.....

“correre da soli si arriva primi....correre insieme si arriva lontano”

Grazie